

NOTIZIARIO SOCIOECONOMICO

Accordo interconfederale per la disciplina transitoria per i contratti di inserimento

(Roma, 11 febbraio 2004)

- Il **contratto di inserimento** è un contratto di lavoro diretto a realizzare, mediante un **progetto individuale**, l'inserimento o il reinserimento nel mercato del lavoro.
- I **soggetti** che possono essere assunti con contratto di inserimento, sono i "disoccupati di lunga durata da 29 fino a 32 anni", cioè, coloro che, dopo aver perso un posto di lavoro o cessato un'attività di lavoro autonomo, siano alla ricerca di una nuova occupazione da più di dodici mesi.
- Il contratto è stipulato in **forma scritta** e in esso deve essere indicato il progetto individuale di inserimento. In mancanza di forma scritta il contratto è nullo e il lavoratore si intende assunto a tempo indeterminato.
- Nel **contratto** scritto devono essere indicati: la durata, l'eventuale periodo di prova, l'orario di lavoro, la categoria di inquadramento con la quale il lavoratore è assunto, il trattamento di malattia e infortunio sul lavoro.
- Il **progetto di inserimento** individuale è definito con il consenso del lavoratore e deve essere finalizzato a garantire l'adeguamento delle sue competenze professionali, valorizzandone le professionalità già acquisite.
- Il contratto di inserimento potrà prevedere una **durata minima** di nove mesi e massima di diciotto mesi, con l'eccezione dei soggetti riconosciuti affetti da grave handicap fisico, mentale o psichico, per i quali il contratto di inserimento potrà prevedere una durata massima di trentasei mesi.
- Il progetto deve prevedere una **formazione** teorica non inferiore a 16 ore, ripartite fra prevenzione antinfortunistica, disciplina del rapporto di lavoro ed organizzazione aziendale. Il progetto deve inoltre prevedere fasi di addestramento specifico, in fun-

zione dell'adeguamento delle capacità professionali del lavoratore.

- Nel contratto di inserimento verrà altresì indicato il trattamento di malattia ed infortunio fuori dal luogo di lavoro.
- Nei casi in cui il contratto di inserimento/reinserimento venga trasformato in rapporto di lavoro a tempo indeterminato, il periodo di inserimento/reinserimento verrà computato nell'anzianità di servizio ai fini degli istituti previsti dalla legge e dal contratto.

Sintesi delle tendenze congiunturali dell'economia italiana

(dal rapporto della Cisl – febbraio 2004)

- Gli indicatori più recenti mostrano un'**economia** ancora troppo **in difficoltà** per poter parlare di ripresa in modo credibile. L'impressione è che il punto più basso del ciclo sia stato superato, ma l'evoluzione dell'economia internazionale, cui la nostra è strettamente legata e da cui è largamente condizionata, non permettono ancora una ripresa robusta.
- Il **PIL dell'anno 2003** è dello 0,4%. Un dato che conferma la preoccupante situazione di una economia a crescita zero. L'*Economist* del 1 gennaio 2004 prevede che il PIL nel 2004 crescerà solo dell'1,3%.
- La **produzione industriale** rimane, in termini tendenziali, negativa. Tuttavia, da qualche mese si registrano segni d'incremento che non riescono, però, a rovesciare la tendenza. Nel periodo gennaio-novembre 2003 rispetto allo stesso periodo del 2002, la produzione industriale registra un calo complessivo dell'1%. Nella zona euro la produzione industriale è cresciuta dell'1,2%.
- Le **esportazioni** hanno molto ridotto i ritmi di crescita (l'export cade del 4,5%), in particolare, per la carenza di domanda prove-

niente dai paesi dell'Unione europea, coinvolti come noi in una ripresa che resta ancora stentata. Di fatto, grazie anche alla riduzione dell'import (-6,2%), rimane però un saldo attivo della bilancia commerciale dovuto in massima parte all'export verso i paesi extra-UE (in particolare, nonostante la svalutazione del dollaro, con l'interscambio con gli USA).

- La **fiducia dei consumatori**, dopo il tonfo della Parmalat e i primi annunci su quello della Finmatica, tocca i livelli più bassi dal '94: in un mese l'indice scende di ben 6 punti. Lo rileva, come fa ogni mese, l'**ISAE** (Istituto di studi e analisi economica: ente pubblico, non governativo ma che fa studi per conto del governo, di ricerca scientifica). Sui **consumi** aleggia forte incertezza, con l'inflazione che pesa realmente sulle famiglie e che ha decurtato retribuzioni e, quindi, potere di acquisto. Le **vendite al dettaglio** a novembre calano dello 0,9% sullo stesso mese del 2002.
- Il pluriennale ridimensionamento dell'**occupazione nelle grandi imprese** avanza inesorabile (-0,8%, a novembre), specie nell'industria che in dodici mesi accusa ancora un calo accentuato della manodopera (-2,7%), non compensato certo dall'aumento (0,5%) nei servizi. Non sono certo le retribuzioni il problema né, tanto meno, il costo del lavoro. E' un ridimensionamento proprio strutturale, ormai, che taglia la dimensione e, con essa, nei fatti la capacità innovativa e competitiva del paese.
- Il dato dell'occupazione complessiva, anche se lievemente, migliora: in un anno la **disoccupazione** è scesa dall'8,9 all'8,4%, dato migliore di quello tedesco e francese, in Europa. Ma bisogna pur rilevare che non si tratta tanto, in realtà, di una creazione netta di nuovi lavori, ma, piuttosto, di un po' d'emersione di lavoro nero, di regolarizzazione di lavoratori immigrati e "badanti".
- Il risultato non è un merito della riforma Biagi, tanto citata, ma soprattutto la conseguenza del fatto che ormai avanza, anche in Italia, il fenomeno all'americana di chi ha perso il lavoro, o non lo trova ancora e, però, scoraggiato, non perde neanche più tempo a registrarsi ufficialmente tra i disoccupati.

- Le **retribuzioni contrattuali** orarie, proiettate in media annua in base all'applicazione dei contratti in vigore a fine dicembre, registrano un aumento dello 0,2% rispetto a novembre e del 2,7% nei confronti del dicembre 2002. L'aumento nell'anno 2003, rispetto al corrispondente periodo del 2002, è del 2,2%, ma sotto l'inflazione Istat, che nel 2003 è al 2,5%.

Il paniere Istat

Il paniere è uno strumento indispensabile per il calcolo dell'inflazione e per stabilire il costo della vita.

Si tratta di una gamma di prodotti ritenuti rappresentativi dei consumi e per questo raggruppati e monitorati dall'Istituto nazionale di statistica. Per calcolare il costo della vita vengono rilevati i consumi di una famiglia tipo, in base ad un paniere di beni che viene aggiornato periodicamente.

Recentemente sono entrate **7 nuove voci** (*cereali biologici – maglia sottogiacca – detergente per wc – parabola e decoder – macchina foto digitale – assicurazione motorino – commercialista*) e **ne sono uscite 11** (*formaggio italico – nocciole – canottiera – tessuto arredamento – cucchiaino argento – zoccoli – spedizione bagagli – trasporto auto Fs – videoregistratore – auto in miniatura – portamonete*).

In complesso, con i cambiamenti e gli accorpamenti, il paniere sarà **costituito da 569 voci**.

Il **Paniere sindacale**, invece, è l'insieme dei beni e servizi presi in considerazione ai fini della contingenza. In pratica l'incremento percentuale dell'indennità di contingenza viene determinato sulla base dell'aumento dei prezzi compresi nel paniere rilevato nei sei mesi precedenti.

Il paniere sindacale è diverso per composizione e struttura da quello che l'Istat prende in considerazione per valutare le variazioni generali del costo della vita, in quanto esclude taluni prodotti di lusso e attribuisce maggiore importanza ai beni e servizi di più largo consumo.

Così il tasso di inflazione sarebbe nel 2003 circa il 6%, contro il 2,5% indicato dall'Istat. Si parla così di inflazione percepita.

I PESI NEL PANIERE (ANSA-CENTIMETRI)

Capitoli di spesa 2004	peso paniere = 100	Var % sul 2003
Alimentari	16,0869	+ 0,9
Trasporti	13,0130	- 1,7
Alberghi e ristoranti	10,9563	+ 0,1
Abbigliamento, calzature	10,3989	- 1,2
Mobili, articoli casa	9,9070	- 3,3
Abitazione, acqua, energia	8,9305	- 2,5
Altri beni e servizi	8,1459	+ 11,1
Ricreazione, spettacoli,	8,0751	- 4,0
Spese sanitarie e salute	7,6279	+ 5,1
Comunicazioni	3,0756	- 3,8
Bevande alcol. e tabacchi	2,7622	+ 2,9
Istruzione	1,0207	- 4,2

I prodotti tolti e quelli inseriti nel nuovo paniere, ci fanno sentire sicuramente più moderni: è stata infatti abbandonata la poco elegante canottiera ed è stata introdotta la tecnologica antenna satellitare. E l'Istat ci fa anche conoscere i nuovi "pesi" che hanno alcuni prodotti all'interno del paniere 2004. Scopriamo così che è diminuito quello dell'amato cioccolato (-30%), mentre è salito il peso del pesce surgelato (+58%) a scapito di quello fresco (-27%), facendoci in questo caso sentire certamente meno buongustai.

Insomma, come per l'aggiornamento dei prodotti, anche il nuovo sistema di ponderazione, adottato dall'Istat, ci fa sentire cambiati, ma è un'operazione indispensabile per far aderire maggiormente alla realtà il paniere a cui l'istituto fa riferimento per il calcolo dell'inflazione.

In dettaglio, nella revisione che arriva puntuale ogni anno, il capitolo che ha subito la maggiore variazione è stato quello relativo ai beni e servizi vari che passa da un peso del 7,3% a uno dell'8,1% con un aumento rispetto al paniere 2003 dell'11,1%. All'interno si trova la spesa per l'assicurazione di auto e moto (il cui peso è triplicato) e quella per i servizi di bancoposta il cui coefficiente di ponderazione è cresciuto del 26%.

La maggiore importanza assunta dalle spese per dentisti, analisi cliniche o medicinali, poi, ha spinto l'Istat ad accrescere il peso del capitolo servizi sanitari e spese per la salute che aumenta del 5,1%.

Ma è in salita anche il peso dei prodotti alimentari (0,9%) con una inversione di tendenza per questo capitolo che è quasi sempre diminuito. Basta ricordare che negli anni cin-

quanta aveva un valore superiore al 40% anche se una volta era insieme alle bevande e tabacchi, che ora fanno capitolo a sé. Ma anche questo capitolo è salito del 2,9%.

I pesi degli altri capitoli sono praticamente diminuiti tutti: in particolare quelli dell'istruzione (-4,2%), dello spettacolo e cultura (-4%) e delle comunicazioni (-3,8%).

Boom di imprese «etniche»

Senza il contributo degli immigrati provenienti da Paesi al di fuori dell'Unione Europea, il tasso di crescita delle imprese individuali italiane non sarebbe positivo. Le **139.380 ditte individuali di cittadini immigrati** nei primi nove mesi del 2003, secondo uno studio della Camera di Commercio di Milano, hanno raggiunto il **4,1% del totale**, e sono cresciute, rispetto ai primi mesi del 2002, del 16,3% a fronte del 0,2% del totale delle imprese italiane.

E' una realtà significativa il complesso delle imprese etniche, anche dal punto di vista dell'offerta di lavoro: tra titolari e collaboratori, infatti, **l'impresa gestita da stranieri offre lavoro a 230 mila persone nel nostro Paese**, tra cui 30 mila cittadini italiani.

Molto variegato è il panorama dei paesi di provenienza di questi imprenditori: al primo posto si colloca il Marocco (17%), seguito dalla Cina (10,9%), dal Senegal (7%), dall'Albania (6%). Tra le regioni con maggiore presenza di imprese gestite da immigrati c'è la Lombardia, dove risiede il 17,7% del totale delle imprese di cittadini stranieri, seguita dalla Toscana (10,5%) e dall'Emilia Romagna (9,3%).

A Milano, secondo uno studio della Camera di Commercio, su un campione di 15 imprese edili egiziane, 8 hanno una vita media compresa tra 5 e 10 anni, mentre 7 hanno superato i 10.

Sempre tra le 15 imprese edili egiziane, 5 hanno un solo dipendente, altrettante ne hanno più di 2 e meno di 5, 4 ne hanno da 6 a 10 e una sola supera i 10 dipendenti.

Di queste imprese, 7 ricorrono solo a collaboratori di nazionalità egiziana, 5 fanno riferimento più in generale a stranieri e 3 si servono anche di italiani.

Per il reclutamento 8 ditte si affidano a gente del mestiere, 4 al passaparola tra amici e conoscenti, mentre 3 si affidano a una parrocchia.

LA CRISI DELLE NASCITE NELL'ATTUALE CONTESTO SOCIOECONOMICO

Il Messaggio del Consiglio Episcopale Permanente della CEI in occasione della XXVI Giornata per la vita (1 Febbraio 2004) contiene alcune analisi particolarmente pertinenti e non sempre prese in seria considerazione nel nostro contesto pastorale. **Oggi la famiglia si trova a vivere in situazioni difficili, spesso non dipendenti dalla propria volontà.**

Proviamo a riprendere alcune provocazioni contenute nel messaggio dei nostri Vescovi.

- **Senza figli non c'è futuro.** *Ma è vero anche il contrario: senza futuro non ci sono figli.* Quando l'orizzonte si fa incerto o rischioso, si avverte sempre meno il desiderio di donare la vita, il coraggio di generare dei figli.
- Di fronte alla crisi delle nascite occorre un impegno responsabile e convergente, per favorire una netta inversione di tendenza. Ma per riuscirci, **occorre aver presenti le cause di questa crisi.**
 1. **È un problema l'uomo.** Siamo sempre più concentrati su noi stessi, **preoccupati della nostra realizzazione personale. Ciò non è negativo; lo diventa se degenera nell'unico obiettivo che divora tutto il resto.** Un gigantesco "io" stritola un fragile "noi". Perché allora lottare per tenere insieme la propria famiglia? Perché partecipare alla vita amministrativa e politica per rendere migliore la propria città e il proprio Paese? Una soggettività esagerata non concede spazio a nessuno, certo non a un figlio, a meno che non serva anch'egli a gratificare l'io.
 2. **È un problema la società.** Viviamo nella "modernità liquida", in cui nulla deve essere solido, duraturo, permanente, per sempre. I valori di ieri erano la stabilità e la fedeltà. Oggi sono il movimento e il cambiamento. Si dice che bisogna essere flessibili, senza un terreno su cui mettere radici; che **solo il presente è un valore**; non lo sono né il passato né il futuro. Si potrebbe aggiungere che tutto ciò nasce anche dal crollo delle ideologie e dallo smantellamento delle speranze. Non ci sono progetti e non ci sono sogni. Ma non dimentichiamo **popoli poveri** e sottomessi che coltivano il desiderio di autonomia, di giustizia e di libertà. E a tale proposito i Vescovi ci ricordano che: *parlando dei figli che mancano nel nostro Paese non dobbiamo dimenticare i figli che - numerosi - un futuro l'avrebbero se non se lo vedessero rubato dalla denutrizione, dalla malattia, dalla guerra.*
 3. **Sono un problema anche le risorse economiche.** Non si possono monetizzare i figli, ma è evidente che **costano molto** e l'organizzazione della nostra società li fa costare sempre di più. È la cruda realtà con cui devono misurarsi i genitori, i quali possono contare su aiuti economici e sgravi fiscali, che però non incidono ancora in modo determinante nella soluzione dei problemi quotidiani e che comunque restano distanti dai livelli di altri paesi europei. **Un contributo una tantum alle coppie** che generano un figlio è senz'altro una forma di incoraggiamento, ma **non risolve tutti questi problemi se poi il contesto rimane immutato**; se cioè
 - *il part-time, soluzione ideale per molte madri con figli piccoli, è spesso una chimera;*
 - *se gli asili nido sono ampiamente insufficienti e troppo costosi;*
 - *se le donne che dedicano alcuni anni della loro vita - quelli in genere più proficui per la carriera - ai figli, quando rientrano nella loro azienda, vengono considerate professionalmente superate e non abbastanza amanti del lavoro;*
 - *se un padre che sceglie il congedo è fatto oggetto d'ironia, più che d'ammirazione;*
 - *se una giovane coppia vede svanire nell'affitto di un bilocale, inadatto a famiglie con tanti figli, metà del proprio reddito.*

Ci sembrano riflessioni da riprendere quando si affronta il problema della famiglia, oggi, per non continuare a sognare una famiglia che non c'è. Risulta così importante una conversione di mentalità e uno sguardo nuovo: *leggere la situazione concreta delle quotidianità è il primo passo per aiutare a costruire un progetto per le famiglie concrete che vivono nelle nostre comunità.*